Il discorso di Togliatti alla Costituente

Continuazione dalla 1. pagina)

scheratura di una rinascita del fascismo che essi continuano a sognare.

Ma vi sono senza dubbio anche masse malcontente, le quali si orientano verso il qualunquismo senza vedere questo pericolo, senza comprenderlo. Nostro dovere è quello di comportarci, nei confronti di queste masse e di questo movimento, come ragionatori e come uomini politici. Per questo polemizziamo, per questo anche assistiamo — se è necessario — ad una seduta del congresso dell'U.Q., allo scopo di riuscire a comprendere ciò che ci può interessare nel dibattito che vi si svolge. In qual senso abbiamo polemizzato con l'on. Giannini? Abbiamo polemizzato con l'on. Giannini e condurremo una politica nei confronti dell'Uomo Qualunque allo scopo di favorire un distacco dagli elementi apertamente o larvatamente e mascheratamente fascisti, di quella che è ancora soltanto una massa di malcontenti che cerca una strada e che non l'ha ancora trovata e che forse non la troverà sotto la guida dell'on. Giannini.

GIANNINI: « L'ha trovata, l'ha trovata! ».

TOGLIATTI: « Questo è il nostro obiettivo; e crediamo — comportandoci in questo modo — di servire la causa della democrazia e dell'antifascismo nel nostro paese. Nè ci toccano le insinuazioni e le calunnie che vengono lanciate a questo proposito contro di noi ».

Nel corso di questa discussione ripeto, la posizione del rappresentante del partito qualunquista è stata senza dubbio più vivace di quella liberale. Ho avuto però l'impressione che quel guizzo di opposizione, cui ci ha fatto assistere l'on. Giannini nel suo ultimo discorso, in realtà partisse piuttosto dallo stato d'animo di un concorrente dell'on. De Gasperi che non da un avversario di una determinata politica e di determinati metodi di questo governo.

Questa è stata la mia impressione. E questa impressione non ho ricavato solo dalle cose che l'on. Giannini ha detto, ma, direi, da tutto lo sviluppo della sua personalità politica: questo professarsi cristiano cattolico, adire contemporaneamente a tutti Sacramenti..

UNA VOCE AL CENTRO: A tutti no! *(ilarità).*

TOGLIATTI: ... a tutti i *possibili* Sacramenti, effettivamente dà l'impressione che anche qui non si trovi una differenza sostanziale fra lui e l'on. De Gasperi. Tanto per l'uno quanto per l'altro la religione è essenzialmente strumento di governo o di fortuna e successo di un partito. In realtà, se osservo l'on. Giannini, mi riferisco al suo passato, e cerco di adattare la sua figura a un « Credo », mi pare che sulle sue labbra possa star bene soltanto il credo che un nostro grande poeta, Luigi Pulci, metteva sulla bocca di quel mezzo gigante che si chiamava Margutte. Costui credeva « nella torta e nel tortello, l'una la madre, l'altro il figliolo ». La torta sarebbe la maggioranza parlamentare e sarebbe riservata all'onorevole De Gasperi, il tortello sarebbe, per lei, un posto di ministro o sottosegretario per l'unione di tutta l'Europa. *(Ilarità).*

Ad ogni modo credo che fra poche ore il dubbio sarà sciolto: sapremo se abbiamo assistito ad una presa di posizione coerente che corrisponda alla volontà di correggere una situazione politica determinata in un senso determinato, o se vi è stato da parte dell'on. Giannini, unicamente un guizzo senza conseguenze ulteriori: allora vedremo se il pappagallo qualunquista deciderà o meno di rientrare tranquillo e prudente sotto le gonne maleolenti della nonna democristiana. *(Ilarità).*

L'on. Saragat e gli altri oratori del suo partito hanno posto alcuni problemi seriamente, altri però in un modo tale che io ritengo che sarebbe indegno di noi se polemizzassimo su quel terreno. Lasciamo a voi le calosserie.

Per noi la democrazia non è soltanto un principio, un complesso di istituzioni: è anche un metodo, ed è un metodo di discutere la posizione dell'avversario, riproducendola esattamente, oggettivamente, non sostituendo a quella che è la posizione giusta o non giusta dell'avversario, quel fantoccio che voi create e che fate circolare per le strade con l'aiuto della stampa « indipendente », fascista e neo-fascista. Questo per noi è democrazia, onestà di polemica politica. Per questo io discuterò, di voi, le sole posizioni serie che avete preso e che consistono nel rivendicare oggi una direzione socialista del governo e d'Italia.

Non so se questa rivendicazione corrisponda in questo momento alla struttura di questa Assemblea che fino alle prossime elezioni rappresenta il paese. Quello che so però è che non corrisponde alla rivendicazione di una direzione socialista del paese il fatto di aver scisso quelle forze che potevano, unite, rivendicare con maggiore possibilità di successo una direzione socialista. La stessa vostra posizione nei nostri confronti dev'essere esaminata mettendola in relazione con la vostra rivendicazione di una direzione socialista. Come potete voi escludere dal socialismo questo nostro partito per il quale hanno votato le masse che voi sapete di operai, contadini, impiegati, intellettuali d'avanguardia?

La fisionomia di questo Governo è quella di un comitato d'affari

TOGLIATTI: « In sostanza, se si vuole comprendere a fondo il perchè di questa lotta che avete ingaggiato e conducete nel Paese contro di noi con tutte le armi, e di cui volete fare quasi l'asse della situazione politica italiana in questo momento, bisogna cercarne i motivi nel fatto che voi state progressivamente rinunciando a quei punti del vostro originario programma sociale che coincidevano con determinati punti del nostro. E siccome voi state rinunciando a questo, siccome state diventando a poco a poco un normale partito rappresentativo delle classi possidenti italiane in tutte le loro sfumature a cominciare dalle più reazionarie, proprio per questo volete questa rottura, e accentuate la punta della vostra polemica e della vostra azione contro di noi.

Si è detto che il nostro intervento in questo dibattito, la nostra mozione di sfiducia e il nostro appello all'Assemblea perchè voti la sfiducia a questo Governo, sarebbero viziati dal fatto che noi chiediamo soltanto di andare al Governo. Onorevoli colleghi, ho già detto, replicando ad un interruttore, che è diritto di ogni opposizione cercare di diventare governo. Desidero però precisare molto bene in che senso noi vogliamo entrare nel Governo. Perchè noi poniamo questa rivendicazione? E qual'è il Governo che noi rivendichiamo?

Quando oggi, rivolto a noi, lo on. De Gasperi ci dice: « Voi eravate nei precedenti governi e quei governi non hanno fatto ciò che voi oggi rivendicate », io dico: è vero, non le hanno fatte. Per questo noi quei governi li abbiamo criticati, per spingerli a fare quelle cose che erano tanto nel nostro programma quanto nel programma del governo stesso di cui facevamo parte. Quando ella, on. De Gasperi, ci rivolge questa critica come se ciò dimostrasse una nostra incapacità di far parte di un Governo democratico e repubblicano, ella giustifica tutta la nostra azione nel confronto dei governi di cui facevamo parte.

Desidero però porre questo problemain modo anche più chiaro, affinchè si sappia molto bene che se domani ci si proponesse di entrare in un Governo il quale facesse una politica come quella che fa il governo attuale, noi non accetteremmo mai di entrarvi.

Un famigerato o. d. g.

Per noi questo è un governo che sempre più sta prendendo la fisionomia di un ordinario comitato d'affari di determinati gruppi della classe possidente italiana, e in particolare dei gruppi più forti e reazionari, dei grandi capitalisti, degli agrari, dei grandi industriali e delle forze che si basano sulla speculazione. Orbene, in un Governo che abbia questa fisionomia è ben chiaro che i comunisti non ci entreranno mai e poi mai. Non è questo il Governo che noi vogliamo *(applausi a sinistra).* E che questa sia la fisionomia di questo Governo, risulta dalle cose che da questi banchi sono state dette e dalle cose che sono state dette da altri banchi, anche da quelli della democrazia cristiana. La posizione presa qui dal Ministro dell'Industria rispetto alle agitazioni operaie, posizione che coincide del resto con quella espressa da un famigerato ordine del giorno che la Democrazia Cristiana ha pubblicato nel momento in cui si annunciava lo sciopero dei braccianti nella Val Padana, non è una posizione ammissibile, non dico per un Governo che sia particolarmente sollecito degli interessi delle classi lavoratrici, ma neanche per un governo democratico in genere. Questa posizione consiste infatti nel condannare sempre qualsiasi agitazione dei lavoratori. L'on. Ministro dell'Industria non ha distinto; ha detto: « Le agitazioni operaie sono tutte inconsulte ». Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che ha sempre ragione la parte padronale, e questo era appunto il contenuto del vostro ordine del giorno allo inizio dello sciopero dei braccianti della Val Padana. *(Applausi a sinistra, proteste al centro).* Un Governo che prende una posizione simile è un Governo che viola prima di tutto le norme della democrazia. Nei conflitti del lavoro un Governo democratico non può essere pregiudizialmente dalla parte dei padroni. Una simile dichiarazione qualifica di questo Governo come il sostegno di una delle classi che sono di fronte nel conflitto, e precisamente della classe padronale. Orbene, è certo che in un Governo il quale abbia una posizione simile noi chiederemo mai di entrare e non possiamo entrare.

Il Governo che noi rivendichiamo deve essere un Governo che faccia conseguentemente una politica democratica, di unità delle forze democratiche e repubblicane, e di difesa delle grandi masse lavoratrici. E questo in tutti i campi a cominciare da quello della politica estera.

Due blocchi

Si è parlato qui dell'esistenza di due blocchi. Si è discusso se sia vero o non sia vero che questi blocchi esistono. Si è cercato di caratterizzarli. Qualcuno ha cercato di trovare, tra essi, la terza strada. Non intendo trattare la questione in questo senso. Ma agli occhi dell'uomo comune, dell'uomo semplice, è chiaro, oggi, per lo meno, che due blocchi esistono perchè nel mondo c'è qualcuno che lavora per la pace e qualcuno che lavora per la guerra.

Per essere anche più precisi, vi sono gruppi sociali, ed uomini, rappresentanti di una politica imperialistica, che spingono alla guerra, che reclamano la guerra, che vogliono la guerra.

« *Noi possiamo ancora organizzare il blocco psicologico contro la Russia* ». Ecco quello che scrive uno dei rappresentanti di questi gruppi. « *Se non vi riusciamo, potremo però sempre schiacciarla con la forza delle armi* ». Questo è il linguaggio di chi si dispone, per i propri interessi di gruppo imperialistico o che vuole il dominio del mondo, a gettare tutta l'umanità nell'abisso di un nuovo conflitto mondiale. « *Bisogna produrre un grande numero di bombe atomiche per servircene contro un dato paese* (e sappiamo tutti qual'è questo paese) *senza domandarci se vi è o non vi è una ragione di credere che quel paese sia sul punto di produrre quelle armi* ». Questo dicono i provocatori di guerra, gli uomini o i gruppi che vogliono ancora una volta gettarci in questo abisso.

Lotta per la pace

Nè è per un caso che nel nostro Paese la paura della guerra si vada diffondendo. Un istituto di indagini sugli orientamenti della opinione pubblica, al termine di una ricerca relativa alla percentuale di cittadini che nei diversi paesi del mondo temono lo scoppio di una nuova guerra mondiale, arrivava alla conclusione che al primo posto è l'Italia: il 58% dei cittadini nutre questa convinzione.

Cosa vuol dire questo? Non credo che quel 58% di cittadini italiani sia composto da uomini che desiderano la guerra. Certamente è composto da uomini che hanno paura della guerra. Ma da questa massa di cittadini italiani esce un imperativo per il nostro Governo. Fate una politica di pace. Questo vuol dire: schieratevi contro i provocatori di guerra, non siate al loro servizio, non siate al loro seguito: come sembra invece che voi siate e vogliate mantenervi. *(Proteste al centro).*

Vi sono potenze imperialistiche le quali sulla paura di una guerra, sul ricatto di una nuova guerra, sulla preparazione di una nuova guerra, fondano tutta la loro politica e le cui iniziative, anche se presentate sotto i manti più attraenti, coprono sempre una politica di preparazione alla guerra. Alla testa di queste potenze imperialistiche vi sono gli Stati Uniti. Orbene, noi reclamiamo da un governo democratico italiano una politica che mantenga l'indipendenza del nostro Paese da questo gruppo imperialistico fomentatore di guerre e associ il nostro Paese alle forze democratiche che in Europa in tutto il mondo lottano per la difesa della pace. Questa è una delle condizioni essenziali per la salvezza dell'Italia, questa è una delle condizioni essenziali per il mantenimento della nostra indipendenza. Nè stupisca il fatto che nel momento in cui parlo della composizione del Governo, pongo il problema della creazione di un Governo il quale sia l'espressione di tutte le forze democratiche e repubblicane, di tutte le forze lavoratrici, e quindi anche di quelle che seguono il nostro partito, io ponga anche il problema dell'indipendenza.

Indipendenza dall'estero

E' inutile che l'on. Sforza metta la testa sotto il banco come uno struzzo. Anche noi abbiamo letto quelle interviste che sono già state citate, nelle quali è detto chiaramente che gli Stati Uniti non desiderano che il Partito Comunista partecipi al governo italiano. Basta del resto il solo fatto che il problema sia stato posto pubblicamente, con chiari riferimenti a interventi stranieri nella nostra politica interna, perchè la rivendicazione della partecipazione di questo partito della classe operaia, del Partito Comunista, al Governo d'Italia, sia una rivendicazione di indipendenza del nostro Paese. *(Vivi prolungati applausi a sinistra).* Non sarà mai nè un Governo indipendente, nè un partito indipendente quello che accetterà da qualsiasi straniero una simile imposizione.

Noi rivendichiamo quindi, in primo luogo, da un Governo italiano il quale voglia effettivamente essere un Governo di democrazia, di libertà e di indipendenza, una politica estera indipendente e di pace e condanniamo questo Governo perchè non vediamo nella sua politica estera queste caratteristiche.

Nella politica interna chiediamo essenzialmente che l'attività di tutti gli organi dello Stato venga rivolta a far fronte ad ogni tentativo e ad ogni minaccia — anche se lontana — di fascismo e di neofascismo. Questo è oggi il compito di un Governo che voglia veramente essere rispettoso delle nuove istituzioni democratiche e repubblicane: non già quello di andar cercando se nei nostri manifesti si manchi di rispetto al Ministro dell'interno, per poi lasciare impuniti gli attentati che si commettono contro le organizzazioni dei lavoratori.

E quando scoppiano manifestazioni come quelle recenti, come quelle che ancora sono in corso in Sicilia per la ripartizione dei feudi siciliani a beneficio delle masse contadine lavoratrici, non è compito del governo inviare la Celere, le « jeeps » e i mitra contro i lavoratori che si son fatti promotori di rivendicazioni sociali rispondenti a un'esigenza altamente sentita in tutto il Paese: compito del governo è di essere alla testa di questi movimenti che sono un movimento sociale profondamente rinnovatore tendente a un progresso di tutta la Nazione *(vivi applausi a sinistra).*

Noi chiediamo infine che il governo democratico abbia una politica economica, sia essa più o meno pianificata, la quale nelle sue sostanziali misure sia diretta ad impedire il crollo della nostra moneta, ad elevare il tenore di vita delle masse lavoratrici, a combattere la speculazione e si esprima in tutti i campi in quelle misure che sono necessarie affinchè questi scopi vengano raggiunti. E' soltanto a un governo che adempia queste rivendicazioni programmatiche che noi potremmo dare la nostra adesione.

Un nuovo Governo

Si comprende quindi quale è il significato della nostra richiesta di un nuovo governo. Un nuovo governo vuol dire per noi una composizione ministeriale nuova e un programma nuovo: un programma di politica estera, di politica interna, di politica economica e finanziaria che sia effettivamente nell'interesse delle grandi masse lavoratrici, di tutto il popolo, di tutta la Nazione. Un governo simile io non so se potrebbe chiamarsi governo di unità nazionale, esso sarebbe però certamente un governo che avrebbe l'appoggio di tutte le forze democratiche e repubblicane.

Uscirà da questo dibattito questo mutamento della formazione governativa? Non lo so. Ogni gruppo è posto di fronte alle proprie responsabilità, ma vorrei dire che oggi è posta di fronte alle proprie responsabilità prima di tutto questa Assmeblea. Questa Assemblea, in tutti i suoi partiti, deve dimostrare di saper comprendere quali siano le esigenze fondamentali della nostra vita nazionale e di saperle soddisfare; e i partiti, grandi e piccini, devono saper valutare quali sono le trasformazioni avvenute nello spirito pubblico dopo il 2 giugno 1946 e che le successive consultazioni elettorali già hanno rivelato e riveleranno ancora una volta domani: devono poter comprendere quali sono i pericoli che minacciano la nostra pace, la nostra indipendenza, la nostra libertà, la nostra moneta, il tenore di vita delle nostre masse lavoratrici, e far fronte a questi pericoli con uno sforzo unitario di tutti i democratici, di tutti i repubblicani.

applausi a sinistra. Molti deputati si congratulano con l'oratore).

Gli abissi di Saragat

Dopo la fine del discorso del compagno Togliatti, l'on. MANNIRONI (d. c.) grida rivolto ai comunisti: « Voi avete i rubli ». Il compagno Sereni gli grida: « Mascalzone, ritira! », e si dirige verso di lui. Molti democristiani si lanciano in difesa del loro collega di partito. Anche molti deputati comunisti si avvicinano al banco del diffamatore. Accorrono i Questori ed anche i commessi dell'aula. Nasce un piccolo tafferuglio

Appena placato l'incidente si leva a parlare l'on. SARAGAT, il quale afferma che la soluzione di tutte le deficienze della produzione può essere trovata solo in una economia pianificata. Questo problema, egli dice, non è stato ben compreso da una gran parte dell'Assemblea, la quale non si è resa conto del fatto che il piano altro non è che la più razionale organizzazione della produzione.

Ciò premesso, l'oratore passa ad esaminare i problemi politici emersi durante il dibattito e afferma che è essenziale spostare a sinistra l'asse del Governo. L'attuale Governo, difatti, non può far altro che spostarsi sempre di più a destra. Quest'affermazione sembra però a Saragat un po' forte, e, minacciato di non ricevere i rituali applausi delle destre, egli si affretta a meritarseli affermando subito dopo che è colpa della estrema sinistra se c'è il Governo di destra; che tra socialisti e comunisti c'è un abisso, che uno dei punti di divisione si chiama Petkov ecc.

In tal modo Saragat riesce nell'intento di guadagnarsi in otto minuti di discorso, cinque scroscianti applausi da parte delle destre e del centro.

Il discorso di De Gasperi

Alle 19,45 prende la parola DE GASPERI.

Egli comunica subito all'Assemblea la composizione della vertenza per l'assegnazione delle terre incolte nel Lazio e di altre agitazioni. « Non c'è mai stato nessun Governo — dice De Gasperi — che abbia dovuto comporre tante vertenze come l'attuale ».

Questa attività viene definita dall'oratore «pacificazione sociale». I contatti con la C.G.I.L. sono stati frequenti e De Gasperi si giustifica per la mancata applicazione del tesseramento differenziato e di altre misure contro il carovita. Egli lamenta che la stampa avversaria attacchi il Governo e legge un documento in cui il P.C.I. invita le masse ad opporsi al Governo.

TOGLIATTI: « Questa è democrazia ».

DE GASPERI: « Ma non è una democrazia di collaborazione ».

TOGLIATTI: « No, è una democrazia di opposizione ».

DE GASPERI si lancia allora in una serie di considerazioni contro gli scioperi e difende una sua teoria dello stato e dei sindacati di tipo corporativo.

Nega poi all'opposizione il diritto di attaccarlo.

SPANO: « Ma questa è la democrazia! ».

DE GASPERI: « Se è democrazia, non è la nostra democrazia ».

Il Cancelliere afferma poi che non è possibile per ora una nuova collaborazione al Governo coi partiti di sinistra addita nel patto di unità di azione la causa di ciò.

L'oratore si sofferma sui rapporti con il P.C.I. Egli afferma che malgrado le profonde diversità ideologiche, la D. C. e il P.C.I. si accordarono su un programma pratico e poterono collaborare al Governo. Nulla può escludere che questa collaborazione si ripeta in determinate circostanze, però solo dopo le prossime elezioni. De Gasperi aggiunge che però tutti i partiti, di qualunque colore siano, debbono sottoporsi a determinate regole di libertà e di democrazia.

Ancora una volta i saragattiani vogliono dividere la classe operaia

E questa esclusione che voi vorreste pronunciare e che significa un tentativo di nuove scissioni, non è a sua volta in contraddizione con quella rivendicazione di una direzione socialista che voi avanzate? Voi cercate di dividere ancora una volta quelle forze che possono, unite, non dico realizzare oggi una direzione socialista, ma per lo meno realizzare quel tanto di socialismo che oggi è realizzabile. Questa è la profonda contraddizione che mina le vostre posizioni, in conseguenza della quale voi, mentre parlate di socialismo e dite di volere una direzione socialista, in realtà vi ponete al servizio delle forze reazionarie. L'operazione che voi compite o vorreste compiere è nell'interesse di queste forze ed è per questo che da quelle parti vi vengono e verranno sempre gli applausi.

Molto più preoccupante la posizione della democrazia cristiana quale è stata esposta qui dagli oratori che l'hanno rappresentata e, in particolare, dal suo segretario generale, on. Piccioni; e non tanto perchè noi riteniamo la democrazia cristiana un partito — diceva l'on. Piccioni — famelico o assetato, — direbbe l'on. Micheli, — di potere: ogni partito ha il diritto di aspirare a quel tanto di potere che gli spetta secondo le forze che esso rappresenta.

Quello che ci preoccupa nella posizione del partito della D. C. è, prima di tutto, il fatto che esso, attraverso le parole del suo segretario generale, si è presentato ancora una volta come il partito che vuole la scissione e la discordia nel paese.

UNA VOCE A DESTRA: Che ama la chiarezza!

TOGLIATTI: Che ama la discordia del paese. La maggior parte dell'intervento dell'on. Piccioni la parte sostanziale — quella politica — è stata infatti diretta a trattare la questione del nostro partito e del partito socialista. Io aspettato da lui una risposta, aspettato che egli ci dicesse perchè, secondo il partito della D. C., noi comunisti dovremmo essere tenuti in una particolare posizione, come fossimo un partito antidemocratico. L'on. Piccioni non ha risposto con argomenti; non ha discusso il nostro programma politico; non ha preso le nostre risoluzioni per far vedere all'Assemblea ed al popolo italiano quali siano le nostre proposte economiche, politiche, organizzative che egli accetta e quali no, per far risultare quindi, la esistenza di un contrasto fondamentale che impedirebbe una eventuale collaborazione nostra con gli altri partiti democratici.

L'on. Piccioni se l'è cavata con una frase: una frase che mi ricordava quello che diceva Goethe: « Quando tu non hai un pensiero o vuoi nascondere il tuo pensiero, mettici delle parole ».

Ma la risposta vera, l'on. Piccioni l'ha data quando ha parlato del partito socialista; quando persino nei confronti del partito socialista ha voluto porre un veto alla sua partecipazione al Governo, pur negando l'esistenza di profondi disaccordi programmatici e di sostanza. Perchè questo veto? Perchè il partito socialista tende la mano agli appestati, e gli appestati siamo noi.

Lo splendido isolamento del partito della D.C.

Grave posizione per un partito come quello della D. C. Grave posizione perchè, onorevole Piccioni, onorevole De Gasperi, che male vi fa il fatto che due partiti di questo parlamento abbiano stretto un'alleanza? Forse in questo parlamento, nel passato, non sono esistite altre alleanze tra differenti partiti? Perchè vi dovrebbe essere non alleanza, ma discordia tra due partiti che entrambi si richiamano in prima linea alla classe operaia, e alle masse lavoratrici, che sorgono storicamente dallo stesso ceppo ed hanno comuni, lo diceva testè l'on. Nenni, i principali punti programmatici immediati comuni?

Il partito socialista non sarebbe autonomo e non sarebbe indipendente. Tutti coloro che hanno osservato lo sviluppo della lotta politica nel corso dell'ultimo anno sanno che il Partito socialista e il Partito comunista prendono delle posizioni che non sempre coincidono, anche se le loro attività, ad un certo punto possono confluire.

Ad esempio l'iniziativa di questo dibattito non è stata nostra, ma dei socialisti. Altre volte siamo stati noi a prendere iniziative e il Partito socialista vi ha aderito. Diverso è lo stile, diverso è il temperamento dei due partiti. Basta osservare ad esempio il temperamento di Nenni ed il mio. Nenni si richiama alla scuola del repubblicanesimo, alla scuola dei grandi cibattiti parlamentari francesi. Io ho un'altra scuola, quella del lavoro paziente clandestino...

UNA VOCE AL CENTRO: « La scuola della Russia ».

L'interesse del neofascismo

TOGLIATTI: « Senza dubbio. E' una scuola, caro collega, che ho fatto in misura troppo limitata, soltanto per un breve periodo di tempo: ma è la scuola di quei grandi uomini che hanno saputo fare della Russia, che era uno dei paesi più arretrati e rovinati d'Europa e del mondo, alla fine dell'altra guerra, la grande potenza socialista che oggi ha in Europa e nel mondo una posizione dominante. (Applausi a sinistra). Io ho anche questa scuola, e mi vanto di averla, ma quando voi, colleghi della democrazia cristiana, posti di fronte al problema di costituire un Governo di unità delle forze democratiche e repubblicane, di unità dei partiti che hanno l'appoggio delle classi lavoratrici sollevate queste eccezioni, contro i socialisti e contro di noi, lo fate con l'intento di gettare nel Paese il germe della discordia. Voi volete che la classe operaia sia divisa: nell'interesse di chi lo volete? Nell'interesse dei capitalisti, delle forze antidemocratiche, del neofascismo e delle forze antirepubblicane Soltanto nell'interesse di costoro voi vorreste provocare nel corpo della Nazione una scissione che oggi non esiste.

Assai preoccupante la posizione del partito democratico cristiano nei confronti non solo del nostro partito, ma, direi, di tutti gli altri partiti dell'Assemblea. Si possono avere 207 deputati nell'Aula e i corrispondenti elettori nel Paese, ma non si può, fondandosi su questo, rivendicare quello che voi avete rivendicato: l'esclusività della direzione politica. Anzi, tanto maggiore è la responsabilità che una parte del corpo elettorale vi ha data — e non so se oggi ve la darebbe di nuovo — tanto più grande è il dovere che voi avete di agire nell'interesse dell'unità di tutte le forze democratiche e repubblicane, di tutte le forze vive dei lavoratori e della Nazione.

Ed è inutile che l'on. Scelba ci dica che il dissenso fra noi e la D.C. deriva dal fatto che noi austriacantismo, cosa che non credo sia passata sui vari giornali altro che come una battuta polemica.

Nessuno ha ancora tirato fuori documenti in merito. Ma proprio l'on. Scelba è andato a scovare tra i documenti della Polizia, venendo meno al suo dovere di custode degli Archivi dello Stato — e quindi anche degli Archivi della Polizia — un documento che è una domanda sottoscritta da Longo in cui egli, come tutti hanno fatto, e come Lei ha fatto on. De Gasperi, e come ha fatto l'on. Gonella per sfuggire ad una persecuzione, si poneva sotto la protezione di una altro Stato che non era lo Stato fascista. E badate che egli non ci riuscì perchè i fascisti non ci credettero. Però l'on. Scelba ha trovato il documento negli Archivi della sua Polizia, che egli dovrebbe custodire e non mettere a disposizione del suo partito, per diffamare Longo pubblicamente. L'ha trovato e l'ha fatto pubblicare.

Le rettifiche di De Gasperi

DE GASPERI: « Tanto per rettificare: io sono rimasto cittadino italiano anche quando ero funzionario in Vaticano ».

TOGLIATTI: « E anche noi siamo sempre rimasti cittadini italiani. Sbaglio però se dico che Ella è ricorsa a determinate protezioni e determinate autorità per salvare la propria persona fisica? ».

UNA VOCE A SINISTRA: « Non è uscito mai dal Vaticano! »

Intralci burocratici, intimidazioni, violenze, raggiri non sono riusciti a far abbandonare ai contadini dell'Agro i terreni incolti che avevano occupati. Uomini, donne, ragazzi sono rimasti sulla terra per quindici giorni, mentre a Roma le organizzazioni sindacali si battevano per loro, con l'appoggio di tutti i lavoratori della città. Ora hanno vinto: areranno e semineranno i feudi dei principi, daranno pane all'Italia

Il giudizio definitivo sul Governo lo darà il popolo attraverso le urne

Si metterà la nostra Assemblea su questa strada? Dimostrerà di saper comprendere questa esigenza? Dalla risposta che essa darà dipende il giudizio che il popolo darà dell'Assemblea. Perchè non dimenticate che per qualunque voto che qui venga dato vi è sempre un appello: la consultazione del corpo elettorale, del popolo chiamato liberamente a esprimere la propria opinione e a eleggere i propri rappresentanti.

Il giudizio del paese

Questo governo si presentò promettendo che una delle sue cure principali, anz ila prima fra tutte, sarebbe stata quella di portarci, prima di questo autunno, alla consultazione elettorale, come mezzo radicale di risanamento della atmosfera politica italiana. Era la prima delle promesse di questo governo: ed è stata la prima delle promesse non mantenute, contraddette, tradite.

Il problema rimane, onorevoli colleghi, qualunque sia il voto che tra poche ore qui verrà dato: il giudizio definitivo spetta al popolo italiano, che lo darà tra otto giorni a Roma, tra qualche mese in tutta Italia.

Dimostri l'Assemblea Costituente di non essere in contrasto con lo spirito che prevale nelle grandi masse del popolo lavoratore, il quale aspira a un rinnovamento della nostra vita nazionale e della nostra attività governativa.

Quanto al nostro partito, onorevoli colleghi, particolarmente di parte democristiana e di parte socialista saragattiana, è vero che stiamo assistendo a un curioso accentuarsi delle lotte contro di noi, delle calunnie contro di noi, delle diffamazioni contro di noi e persino di una tendenza alla persecuzione, per quanto ancora in embrione, e vorrei vedere che fosse diversamente con la forza che noi abbiamo! Ma io vi ho già detto altra volta che veniamo da lontano e andiamo lontano. E vi ho detto dove andiamo. Noi vogliamo creare una società socialista in Italia, e creeremo una società socialista secondo il metodo nostro, nelle condizioni obiettive del nostro Paese tenendo conto di tutto ciò di cui bisogna tener conto come abbiamo già dimostrato di saperne tener conto.

Consideriamo quindi questa marea anticomunista, che da diverse parti si cerca di far montare contro di noi con la più grande ranquillità. Siamo sicuri non solo del nostro passato, siamo sicuri del nostro avvenire.

Vorrei leggervi alcune parole che uno dei nostri grandi, Federico Engels scriveva nel momento in cui in Germania, contro il movimento socialista di allora, si scateneva un'analoga ondata di insulti, di provocazioni, di misure poliziesche persecutorie. Sapete che cosa rievocava allora Engels? La storia del Cristianesimo! *(Commenti al centro).* « Sono passati quasi 1600 anni — egli scriveva — da quando nell'Impero Romano agiva ugualmente un pericoloso partito sovversivo, che minava la religione in tutte le parti dello Stato, negava che il voleredell'Imperatore fosse la legge suprema » (e noi neghiamo oggi che le legge suprema sia quella del capitalismo) « si estendeva in tutte le terre ». « aveva fatto per un lungo periodo di tempo un lavoro segreto, sotterraneo » (e l'abbiamo fatto anche noi, contro il fascismo) « ma già da parecchio tempo si sentiva abbastanza forte per mostrarsi alla luce del sole. Questo partito sovversivo, conosciuto con il nome di Cristianesimo, era anche forte nelle cariche dello Stato, nell'esercito ». Quando erano comandati a prestare servizio di onore nelle cerimonie della Chiesa dello Stato, gli aderenti a questo partito facevano per protesta un segno sul loro elmo e precisamente delle croci. Perfino le leggi abituali, gli ordini di caserma erano vani. L'imperatore Diocleziano, non potendo ammettere il modo come l'ordine e la disciplina venivano minati, delle misure energiche contro i socialisti, voglio dire contro i cristiani: le riunioni vennero proibite, i locali chiusi, i distintivi proibiti persino, e si vietò ai cristiani di domandare giustizia.

Anche questa legge eccezionale rimase senza effetto. I cristiani la strapparono dai muri per scherno proprio come noi facciamo coi suoi manifesti, on. De Gasperi. Si dice che essi abbiano persino incendiato il palazzo dove esi trovava l'Imperatore, ed allora questi si vendicò con le grandi persecuzioni dell'anno 303. Diciassette anni dopo l'esercito era composto in grande maggioranza dai cristiani e successivamente il capo di tutto l'Impero Romano, Costantino, che i preti chiamano il grande, proclamò il cristianesimo religione dello Stato. *(Applausi).*

Abbiamo anche noi, onorevoli colleghi, una grande fede, e non vi è nessuna marea di calunnie, di accuse, di insinuazioni, che possa scuoterla. La causa della libertà, della democrazia, del socialismo per cui noi combattiamo, è una causa la cui vittoria è sicura. *(Virissimi, prolungati applausi a sinistra. Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

Gli abissi di Saragat

Dopo la fine del discorso del compagno Togliatti, l'on. MANNIRONI (d. c.) grida rivolto ai comunisti: « Voi avete i rubli ». Il compagno Sereni gli grida: « Mascalzone, ritira! », e si dirige verso di lui. Molti democristiani si lanciano in difesa del loro collega di partito. Anche molti deputati comunisti si avvicinano al banco del diffamatore. Accorrono i Questori ed anche i commessi dell'aula. Nasce un piccolo tafferuglio

Appena placato l'incidente si leva a parlare l'on. SARAGAT, il quale afferma che la soluzione di tutte le deficienze della produzione può essere trovata solo in una economia pianificata. Questo problema, egli dice, non è stato ben compreso da una gran parte dell'Assemblea, la quale non si è resa conto del fatto che il piano altro non è che la più razionale organizzazione della produzione.

Ciò premesso, l'oratore passa ad esaminare i problemi politici emersi durante il dibattito e afferma che è essenziale spostare a sinistra l'asse del Governo. L'attuale Governo, difatti, non può far altro che spostarsi sempre di più a destra. Quest'affermazione sembra però a Saragat un po' forte, e, minacciato di non ricevere i rituali applausi delle destre, egli si affretta a meritarseli affermando subito dopo che è colpa della estrema sinistra se c'è il Governo di destra; che tra socialisti e comunisti c'è un abisso, che uno dei punti di divisione si chiama Petkov ecc.

In tal modo Saragat riesce nell'intento di guadagnarsi in otto minuti di discorso, cinque scroscianti applausi da parte delle destre e del centro.

Il discorso di De Gasperi

Alle 19,45 prende la parola DE GASPERI.

Egli comunica subito all'Assemblea la composizione della vertenza per l'assegnazione delle terre incolte nel Lazio e di altre agitazioni. « Non c'è mai stato nessun Governo — dice De Gasperi — che abbia dovuto comporre tante vertenze come l'attuale ».

Questa attività viene definita dall'oratore «pacificazione sociale». I contatti con la C.G.I.L. sono stati frequenti e De Gasperi si giustifica per la mancata applicazione del tesseramento differenziato e di altre misure contro il carovita. Egli lamenta che la stampa avversaria attacchi il Governo e legge un documento in cui il P.C.I. invita le masse ad opporsi al Governo.

TOGLIATTI: « Questa è democrazia ».

DE GASPERI: « Ma non è una democrazia di collaborazione ».

TOGLIATTI: « No, è una democrazia di opposizione ».

DE GASPERI si lancia allora in una serie di considerazioni contro gli scioperi e difende una sua teoria dello stato e dei sindacati di tipo corporativo.

Nega poi all'opposizione il diritto di attaccarlo.

SPANO: « Ma questa è la democrazia! ».

DE GASPERI: « Se è democrazia, non è la nostra democrazia ».

Il Cancelliere afferma poi che non è possibile per ora una nuova collaborazione al Governo coi partiti di sinistra addita nel patto di unità di azione la causa di ciò.

L'oratore si sofferma sui rapporti con il P.C.I. Egli afferma che malgrado le profonde diversità ideologiche, la D. C. e il P.C.I. si accordarono su un programma pratico e poterono collaborare al Governo. Nulla può escludere che questa collaborazione si ripeta in determinate circostanze, però solo dopo le prossime elezioni. De Gasperi aggiunge che però tutti i partiti, di qualunque colore siano, debbono sottoporsi a determinate regole di libertà e di democrazia.

De Gasperi "si sacrifica,,

ADELE BEI: « Anche il tuo? ».

DE GASPERI preferisce sorvolare e dice: « Nel discorso di Togliatti si diceva, a giustificazione del diverso atteggiamento verso l'U. Q., che Giannini era mutato.

PAJETTA: « Perchè non cambi tu? »

DE GASPERI: « Vedano i comunisti di mutare anche loro ». Egli si preoccupa poi di rassicurare Saragat sul solo dubbio che ancora agita i piselli, la mancanza di un piano da parte del Governo. Ma un piano esiste! — — esclama il Cancelliere e il CIR lo sta elaborando.

A Giannini il Cancelliere assicura una serie di provvedimenti predisposti dal Governo sulla politica di pacificazione e si dichiara d'accordo col leader dell'U. Q. circa le direttive liberiste richieste da quest'ultimo, precisando che egli ritiene che esse siano poste dai qualunquisti come mète finali. Non contento, si dichiara anche nettamente favorevole alla « Unione Europea ».

Prosegue affermando che lui resta al suo «posto di sacrificio» non per ambizione, ma solo per dare l'esempio ai milioni di italiani che restano nell'« oscuramento »: e termina fra gli applausi di una parte dei d. c.

TERRACINI comunica a questo punto che è stato presentato un ordine del giorno che dice: « *L'Assemblea Costituente, udite le dichiarazioni del Governo, non le approva e passa all'o.d.g.* » presentato da deputati repubblicani. Domanda ai presentatori delle mozioni se intendono ritirarle e su richiesta di TOGLIATTI la seduta viene sospesa per un'ora.

Durante l'interruzione della seduta, i capi gruppo prendono contatto per accordarsi in ordine alla prossima votazione

La seduta notturna

I qualunquis